

Domande assennate leggi insensate

di Francesco Ciafaloni

Assessorato alle politiche
dei flussi migratori
**IMMIGRAZIONE
STRANIERA IN VENETO
RAPPORTO 2009**

a cura dell'Osservatorio
Regionale sull'Immigrazione,

pp. 304, € 35,

FrancoAngeli, Milano 2009

Recensire un osservatorio, una rilevazione statistica, è insolito. Lo facciamo perché quello del Veneto è uno dei migliori osservatori sull'immigrazione in Italia, perché non solo di rilevazioni si tratta, ma di una raccolta di ricerche e saggi, e perché è possibile integrare la recensione con un'elaborazione di Bruno Anastasia dei dati recenti dei Centri per l'impiego veneti (www.venetoimmigrazione.it) e metterla a confronto con qualche dato piemontese (www.piemonteimmigrazione.it) e con i dati Istat. Questi dati recenti potrebbero interessare i lettori perché riguardano un periodo in cui gli effetti della crisi sull'occupazione, anche se non al massimo, sono già forti.

C'è un singolare effetto ritardato nei dati sui migranti. Regolizzarsi, con un decreto flussi, o per ricongiungimento, è una procedura che richiede anni. Perciò, se gli ultimi dati Istat danno un saldo netto di 450.000 stranieri in più, iscritti all'anagrafe nel 2009, che spiega l'aumento della popolazione residente totale, questo non vuol dire che i lavoratori stranieri presenti non siano toccati dalla crisi; o che, anzi, ne siano arrivati 450.000 di nuovi.

Il quasi mezzo milione di nuove residenze riguarda persone già presenti qui, che hanno fatto

domanda per un decreto flussi, hanno ottenuto il permesso di soggiorno, hanno mostrato un domicilio accettabile, si sono iscritti all'anagrafe. Il loro lavoro, la loro regolarità, la loro stessa presenza appartengono al passato; come le foto prese con un telescopio di galassie lontane, che registrano la loro condizione migliaia di anni fa.

Come si fa a sapere qualcosa di meno archeologico, in un momento in cui l'occupazione è precaria e le condizioni economiche, qui e nei paesi di provenienza, sono cambiate radicalmente in peggio?

La strada scelta da Bruno Anastasia è quello di fare la somma algebrica delle assunzioni, comunicate per legge ai Centri per l'impiego, e delle cancellazioni, stimate dai dati di mobilità, disponibilità, disoccupazione, variazione degli stock, commentati sullo sfondo dei dati Istat.

Dai dati Istat, per l'Italia, risulta una crescita dell'occupazione degli italiani e degli stranieri fino al secondo trimestre del 2008; poi fino al terzo trimestre 2009 c'è una brusca caduta, di circa 700.000, degli italiani, mentre continua la crescita degli stranieri, di circa 100.000. Per il Veneto, nello stesso periodo, l'andamento è analogo. Per gli approfondimenti, la presentazione scelta è di assumere come base l'occupazione al 31 luglio 2009 (la massima registrata) e calcolare le differenze, mese per mese.

Ne risulta un quadro molto articolato e interessante. L'occupazione degli stranieri scende, subito, più di quella degli italiani, ma poi risale e oscilla, con grandi variazioni a seconda della provenienza. I romeni oscillano moltissimo, con una caduta iniziale di quasi 8.000 unità, una risalita di 5.000, una successiva ricaduta. I marocchini cadono, con oscillazioni minori, di più di 3.000 unità; altre provenienze cadono meno. I cinesi sono sostanzialmente stabili,

con un leggero aumento sull'anno.

Se si guarda ai settori, l'agricoltura è oscillante stagionalmente, ma con tendenza stabile; la meccanica e le costruzioni sono in contrazione; la sanità in leggero aumento.

Se si fa un confronto con il Piemonte, si trova una situazione analoga, peggiorata dal maggior peso della meccanica, migliorata dal buon andamento dell'industria dolciaria, con interessanti variazioni stagionali (i dati sono elaborati da Marco Durando). Nel cuneese, grazie all'agricoltura e all'industria dolciaria, l'occupazione tiene e la percentuale di stranieri assunti raggiunge il 30 per cento. Nelle vecchie zone industriali, come Biella, l'occupazione cade molto e la percentuale di stranieri si ferma al 7 per cento.

Il merito maggiore del gruppo di lavoro che fa l'osservatorio del Veneto è di porre domande sensate alle fonti; ed è la cosa più importante. Dopo la regolarizzazione che accompagnò la legge Bossi-Fini, sempre con i dati dei Centri per l'impiego, Anastasia calcolò il numero dei contratti ancora in vigore a sei mesi e la percentuale di cambi di lavoro: più o meno la metà. Quindi le attuali leggi, che prevedono e controllano lavori che si presumono stabili, sono intrinsecamente insensate. Gli ancora occupati erano molti; gli occupati nella stessa posizione pochi. Questi sono posti di lavoro assolutamente necessari, nel loro complesso più stabili di quelli degli italiani, ma instabili individualmente. Necessari come numeri complessivi, non come singoli.

L'osservatorio 2009, dopo i quattro capitoli fondamentali su demografia, istruzione, lavoro, famiglie, include cinque approfondimenti: gli effetti della migrazione in Moldavia, Romania e Ucraina; i mutamenti eco-

nomici della Romania; il lavoro stagionale; la disoccupazione; le previsioni della presenza futura degli stranieri. Della parte più istituzionale si può osservare l'attenzione all'informazione sulle norme e sui loro mutamenti (presente anche in altri osservatori, come quello piemontese), l'attenzione, quasi obbligatoria, all'istruzione dei giovani stranieri.

Non scontati gli studi sul fenomeno migratorio in Moldavia, Romania e Ucraina nel loro complesso e sulla trasformazione dell'economia rumena. I mutamenti sono stati bruschi, sconvolgenti: l'apertura delle frontiere, la caduta della natalità, l'intreccio delle destinazioni e delle provenienze, secondo necessità economica, strategie familiari e progetti di vita individuali hanno sconvolto la società.

Non si tratta solo degli effetti delle aperture finanziarie (gli investimenti diretti esteri e le speculazioni; il difficile equilibrio tra delocalizzazione

ed emigrazione), ma degli sconvolgimenti sociali e culturali: migrazioni (cinese, filippina) nei paesi di emigrazione; emigrazioni verso oriente; migrazioni circolari. Certo, una crescita dell'8 per cento, nel 2008, e il crollo del 2009, spiegano molte cose. Ma si apprezza l'attenzione all'intreccio, non solo economico, di cause ed effetti.

L'ultimo approfondimento sulle previsioni della presenza straniera in Veneto al 2027 è rappresentato da un'elaborazione e un commento di Anastasia su dati Istat.

Molte previsioni sulla sostenibilità della spesa sanitaria e pensionistica vengono fatte sulla proiezione della popolazione residente e risultano indebitamente pessimistiche, perché trascurano i nuovi migranti, la cui quantità è più incerta, ma la cui presenza è indubitabile. Nel 2027, in Veneto, saranno, forse, stranieri il 30 per cento dei quarantenni e poco meno del 30 per cento dei trentenni.

Oltre che dei nuovi nati. Il tasso di attività degli stranieri è più alto di quello degli italiani. Perciò gli stranieri verseranno una percentuale alta dei contributi pensionistici, che non incasseranno, perché le percentuali scendono sotto il 20 per cento a cinquant'anni. In cambio, essendo, appunto, stranieri, non avranno diritto di voto; non è un piccolo danno per la democrazia.

(L'Osservatorio è curato da Bruno Anastasia, Letizia Bertazzon, Veronica Fincati, Maurizio Gambuzza, Maurizio Ramera e Giovanni Savini. L'articolo sull'economia rumena è di Alberto Pozzi; quello sugli effetti della migrazione in Moldavia, Romania e Ucraina di Pietro Cingolani, Casandra Cristea, Pietro Perrotta, Veronica Redini, Devi Sacchetto, Francesca Alice Vianello).

francesco.ciafaloni@
retericerca.it

F. Ciafaloni è presidente del Comitato
Antirazzismo di Torino

